

Il nuovo ordine mondiale di Putin sarebbe pericoloso per l’Africa

di Pietro Veglio

Lo scorso 2 marzo, 141 membri delle Nazioni Unite approvarono a larga maggioranza una risoluzione di condanna dell’aggressione russa all’Ucraina. Uno degli aspetti contrastanti fu la posizione assunta dalla regione africana. Mentre una maggioranza di paesi votarono in favore della risoluzione, 17 si astennero e 8 non votarono. L’Eritrea vi si oppose. Le ragioni delle loro posizioni sono imputabili ai rapporti storici fra i movimenti di liberazione africani pro-indipendenza e l’ex-Unione Sovietica, agli interessi nazionali pro-russi e al non-allineamento internazionale di alcuni paesi.

I leader africani pro-democrazia e pace, dovrebbero allarmarsi per le iniziative guerrafondaie della Russia. Le stesse rimettono in discussione gli elementi fondamentali dell’ordine globale che regge le relazioni internazionali post-seconda guerra mondiale. Il tentativo di Putin di normalizzare le sue ambizioni espansioniste potrebbe avere profonde conseguenze indirette sull’Africa. Gli autocrati africani che – come Putin – non rispettano le limitazioni temporali all’esercizio dei loro mandati presidenziali potrebbero essere incentivati a perseverare.

In gioco vi sono concetti irrinunciabili come sovranità, integrità territoriale e indipendenza dei singoli stati sovrani africani. L’interpretazione russa degli stessi secondo criteri contrari al diritto internazionale potrebbe rafforzare la posizione degli autocrati desiderosi di profilarsi come zar potenziali. Ciò potrebbe mettere in discussione il principio dell’**inviolabilità di alcune frontiere nazionali africane**. Già si registrano un centinaio di disaccordi sul tracciato delle frontiere nazionali, generalmente imputabili a decisioni prese arbitrariamente dalle ex-potenze coloniali. Finora i principi di sovranità nazionale e territoriale sanciti dalle Nazioni Unite e dalla Carta dell’Unità Africana così come dall’Atto costitutivo dell’Unione Africana sono stati rispettati. Ma dopo la violazione russa delle frontiere con l’Ucraina non sarebbe purtroppo sorprendente se in Africa alcuni autocrati dovessero ispirarsene per occupare territori di paesi vicini. Vedi il caso della Repubblica Democratica del Congo, oggetto delle mire espansioniste di Ruanda e Uganda, che ambiscono ad accaparrarsi le ricchezze minerarie congolese.

Parallelamente la Russia gioca un ruolo destabilizzante in paesi come Libia, Repubblica Centrale Africana, Mali, Mozambico e Sudan, dove sostiene militarmente regimi autoritari. Attraverso l’impiego in questi paesi dei mercenari del gruppo Wagner, la Russia si è assicurata una presenza militare ragguardevole, fonte di instabilità politica, accaparramento di miniere d’oro (vedi Sudanⁱ) e abusi dei diritti umani. Inoltre la Russia ha sostenuto tacitamente l’insediamento di vari leader africani non rispettosi dei limiti alla durata costituzionale dei loro mandati presidenziali. I 16 conflitti interni in corso nel continente africano sono in gran parte imputabili all’esistenza di forme di governance autoritarie ed istituzioni particolarmente fragili. Un’ulteriore espansione dell’autoritarismo nazionalista potrebbe inasprire i conflitti interni in corso e provocare nuovi conflitti interstatali, in un continente dove costituiscono già oggi una delle principali cause della povertà.

Un aumento della tolleranza o il disinteresse internazionale verso i conflitti africani rafforzerebbe le autocrazie locali, il circolo vizioso della povertà e i flussi migratori interni e verso l’Europa.

ⁱ International New York Times, June 7, 2022